

Autrice della raccolta di contributi da parte di insegnanti e di studenti di scuola superiore di II grado: Barbara Bottari, docente di lingua francese e inglese presso Istituto Paritario "Sacro Cuore", Liceo Linguistico Europeo e Scuola Sup. di I grado, Piazza Trinità dei Monti n.3, 00187 Roma

### **Risposte al documento di lavoro dei Servizi della Commissione *Le scuole per il XXI secolo* (Bruxelles, 11.07.07)**

Domanda n.2: come possono le scuole fornire ai giovani le competenze e la motivazione necessarie a rendere l'apprendimento una attività permanente?

Nella società attuale, in tutto il mondo, oggi più di ieri, i cambiamenti avvengono con una rapidità incredibile.

Tutto questo è reso possibile grazie al progresso della scienza, della tecnologia e anche alla mentalità globale che si sta instaurando, in continuo crescendo, tra i vari stati.

Le società sono diventate estremamente esigenti e tutti gli individui dovrebbero contribuire alla loro crescita.

Le nuove speranze sono fondate soprattutto sulle giovani generazioni. Spesso capita, tuttavia, che essi non siano all'altezza di soddisfare gli standard culturali richiesti.

Obiettivo delle scuole è dunque quello di preparare lo studente, futuro cittadino di una comunità, ad affrontare le situazioni che gli si proporranno ed ad adeguarsi rapidamente ai loro cambiamenti.

Come può la scuola ottenere questo? Come può l'istruzione rimanere al passo con il mondo? Bisogna aggiornare il metodo di studio, creare motivazioni e soprattutto accostare alla teoria tanta pratica.

I metodi di apprendimento tradizionali, che prevedono l'imparare dai testi devono essere completati con una fase pratica. L'esperienza è la miglior verifica per vedere ciò che si è appreso. Un esempio potrebbe essere lo studio di una lingua: il miglior modo per conoscerla, oltre che studiare regole grammaticali su testi, è quello di interagire con persone di quella madrelingua (o persone che la sappiano parlare correttamente).

In questo modo si può non solo migliorare la pronuncia, ma anche capire come ci si deve muovere nel parlare, che tono usare etc. oltre che arricchire un vocabolario che resterebbe altrimenti limitato, e statico rispetto alla continua evoluzione del linguaggio che avviene nelle varie nazioni.

Lo studio quindi è la fase antecedente al vero e proprio apprendimento che si realizza nella pratica, da immaginare come una situazione reale che si potrebbe porre un domani.

Interessante sarebbe l'utilizzo delle tecnologie e dei mezzi di comunicazione che abbiamo a disposizione, indispensabili per creare un sostegno nell'apprendimento autonomo e suscitare interesse negli studenti.

E' dunque compito della scuola quello di preparare gli studenti in modo che il loro apprendimento non rimanga una fase della vita, in età scolare, ma un continuo arricchimento durante l'intera esistenza. Questo significa che l'istruzione non deve essere vista come finalizzata ad un voto od una valutazione che termina con la fase dell'istruzione, ma come uno slancio per il futuro e per l'ingresso nel mondo.

La scuola, dunque, deve far arrivare questo messaggio e cercare di impartire un nuovo metodo di apprendimento, che possa pian piano diventare autonomo.

In questo modo, i ragazzi tenderanno ad imparare non per obbligo, ma per un loro piacere personale, per essere più sicuri e più competitivi in un domani.

Questo apprendimento autonomo permanente è una soluzione che incrementa la curiosità e la capacità di continuare ad imparare in tutta la vita e di adeguarsi ai vari cambiamenti con flessibilità, competitività e motivazione, basilari per ottenere il successo nel mondo moderno.

Domanda n.6: come possono le comunità scolastiche aiutare i giovani a diventare cittadini responsabili, in armonia con valori fondamentali quali la pace e la tolleranza di fronte alla diversità?

La comunità scolastica può raggiungere l'obiettivo di aiutare i giovani a divenire cittadini responsabili, ottenendo quindi una riduzione della violenza, in particolare il razzismo, la xenofobia, l'omofobia e il sessismo, operando nelle scuole europee sin dalle prime classi della scuola primaria, o addirittura della scuola materna, anche attraverso il gioco, favorendo la conoscenza di culture, religioni, usanze e in generale di modi di vivere, pensare e credere i più diversi possibile.

In questo modo il bambino imparerà ad accettare, trovandolo del tutto normale, chi è diverso da lui, per sesso, religione e colore. Sarà disposto ad accettare con naturalezza i suoi comportamenti e punti di vista man mano che crescerà ed entrerà a far parte della società con una partecipazione sempre più attiva a livello di studio prima e lavorativo poi.

Certo a livello di singolo questo impegno può apparire non significativo, ma penso che quanti più giovani, attraverso questo impegno acquisteranno una mentalità aperta e tollerante, tanto maggiore sarà l'effetto positivo che si potrà notare nella nostra società.

Oggi che i giovani sono oggetto di particolare considerazione da parte delle classi dirigenti è necessario chiarire la loro condizione. È da tener presente che con il cambiamento non solo di alcune istituzioni politiche e sociali, ma anche di costumi e stili di vita, il ragazzo si è venuto a trovare in una società dove le stesse guide familiari non esistono più, dove la scuola lentamente perde ogni regola...degradando così le varie discipline. Ciò che a mio parere dovrebbe essere approfondito è il problema della disoccupazione giovanile che, più di una volta è stato legato a quello della delinquenza giovanile: delinquenza che si manifesta in vario modo e cioè dal reato comune a quello eversivo. A questo problema purtroppo non esistono molte soluzioni: potrebbe essere un rimedio (quasi completamente efficace) quello di dare possibilità di lavoro a tutti, evitando così distrazioni o deviazioni pericolose. In Italia il problema appare aggravato anche da un altro fattore e cioè quello che potrebbe definirsi il desiderio di facile guadagno: facile non soltanto perché raggiunto con facilità, ma anche con poco lavoro. Poiché non bisogna cercare di trovare posti di lavoro, ma di trovare un lavoro che permetta un facile guadagno, l'abbandono precoce degli studenti ne rappresenta la prova vivente. Tornando poi al disoccupato è chiaro che, purtroppo per la società, egli

Autrice della raccolta di contributi da parte di insegnanti e di studenti di scuola superiore di II grado: Barbara Bottari, docente di lingua francese e inglese presso Istituto Paritario "Sacro Cuore", Liceo Linguistico Europeo e Scuola Sup. di I grado, Piazza Trinità dei Monti n.3, 00187 Roma

rappresenta l'antilegge, spinto dal bisogno e da alcuni facili guadagni che sono appunto illeciti. Così il disoccupato diventa spacciato: sfida la legge, spesso perché non ha altra alternativa da seguire per provvedere alla propria sopravvivenza. Occorre dunque che le autorità competenti eseguano una revisione delle fonti di lavoro e delle retribuzioni, per potere avere effettivamente l'uguaglianza di fronte al lavoro previsto dalla Costituzione. La chiave intorno a cui ruotano tutti questi problemi è lo studio, la cui importanza è fondamentale per la formazione di un essere umano. Oggi però lo studio è degradato a livelli bassissimi a causa della superficialità e della mancanza di serietà da parte dell'alunno e da parte del personale tecnico. Mettiamo da parte il caos che esiste nella scuola: classi affollate, docenti spesso assenti, itinerari fra varie aule, giornate di scioperi, consigli vari, ma è proprio lo studio che come metodo e applicazione sta lentamente degradandosi. Nel corso della storia ci sono state proposte interessanti nell'ambito scolastico come l'animazione per le prime classi, l'interdisciplinarietà a tutti i livelli di studio, la partecipazione attiva, come anche altre nel campo della didattica per trovare buoni metodi di studio. Ma tutto ciò rimane inutile quando non esiste la volontà da parte di coloro che partecipano alla vita della scuola. Oggi è facile provare l'abbassamento culturale dell'istruzione italiana ma ciò è dovuto a un fenomeno, addirittura a mio parere ridicolo, basato sulla facilità davanti alla quale gli alunni vengono posti: ora con la nuova legge Fioroni pare che le cose possano cambiare ..almeno in teoria.

È necessaria una maggiore disciplina, un maggiore livello di insegnamento, maggiore obiettività nel giudizio, maggiore comprensione ed aiuto nei riguardi del meno abbiente: solo così potrà parlare di una scuola seria ed utile agli studenti.

Lo scopo di ogni scuola deve essere raggiungere la capacità di far adeguare ogni singolo alla evoluzione che compie la società, ma non solo, la scuola deve formare degli individui liberi, responsabili, dotati di senso critico e di capacità di giudizio.

Domanda n.1: Come organizzare le scuole in modo che possano fornire a tutti gli studenti la serie completa delle competenze di base?

**"Non è la letteratura né il vasto sapere che fa l'uomo, ma la sua educazione alla vita reale. Che importanza avrebbe che noi fossimo anche di scienza, se poi non sapessimo vivere in fraternità con il nostro prossimo?" (Gandhi)**

Il mondo intorno a noi cambia, cambiano le persone, le società, i pensieri e le tecnologie. A questo continuo ribollire della società deve corrispondere necessariamente un'evoluzione scolastica.

La scuola deve cambiare affinché i giovani non si trovino spiazzati in un mondo che non riconoscono.

Per quale motivo i giovani non riconoscono il mondo? Perché la scuola viene vissuta come un'istituzione a sé e non come parte di un insieme e spesso i ragazzi ne sottovalutano l'importanza proprio perché l'importanza non viene sottolineata.

Quale opportunità potrebbe essere invece la scuola! Una fetta di mondo in cui si impara a rispettare e a giocare le regole della società, in cui si impara che il dialogo e i sentimenti sono fondamentali e che la diversità è spesso fonte di ricchezza.

La scuola deve assolvere al duplice compito di **istitutrice** ma allo stesso tempo **educatrice**.

Non dovrebbe mai cercare di inculcare nozioni o precetti per obbligo bensì stimolare la curiosità, la fantasia, la creatività e l'autonomia nell'apprendimento attraverso un dialogo esplorativo e riuscire così a formare giovani acuti, brillanti che abbiano soprattutto imparato ad imparare.

Educare significa aiutare a condurre fuori i tesori che abitano dentro di noi, a scoprire la vera inclinazione dell'individuo e a incoraggiarlo. Così come Socrate esercitava l'arte della maieutica anche gli insegnanti attraverso il dialogo dovrebbero spingere i ragazzi a liberare ciò che hanno dentro per indirizzarli verso un confronto costruttivo. L'educazione è compito arduo, spesso può mettere in crisi e comporta certo dei rischi che i professori devono avere il coraggio di affrontare.

Essere educati è diventare autonomi, saper osservare e interpretare, imparare ad ascoltare le idee degli altri senza rinunciare alle proprie.

Domanda n.8: Come possono le comunità scolastiche ricevere la guida e la motivazione necessarie per avere successo? Come possono acquisire la facoltà di evolvere per poter affrontare i cambiamenti a livello delle esigenze e delle domande?

Le comunità scolastiche dovrebbero insegnare il passato, educare al presente e rendere i giovani consapevoli di un futuro che li attende.

**Come può la scuola non rimanere statica ma riflettere il movimento del mondo?**

**Perché ogni cosa imparata a scuola diventa sempre meno ovvia quando si inizia a vivere nella società?**

Perché a scuola non si fa abbastanza esperienza della realtà.

Per diminuire il distacco con la società la comunità dovrebbe incrementare l'utilizzo della **tecnologia** e favorire l'**interattività** proponendo ad esempio progetti quali *viaggi, scambi culturali* che favoriscono l'apertura e la consapevolezza della diversità, *volontariato, esperienza del lavoro, interviste, utilizzo di film e musica come strumenti di apprendimento*.

**Dobbiamo capire, noi ragazzi, che la vita inizia ben prima della fine della scuola e che cominciarne a fare consapevolmente un'esperienza diretta sin da piccoli è fondamentale.**

I giovani non cercano staticità e chiusura (è per questo che aumenta l'abbandono scolastico) ma fermento, iniziativa e voglia di costruire. Gli insegnanti devono essere i primi a crederci e a rischiare educando ai sentimenti, alla sensibilità e al rispetto fin dalla più tenera età per formare dei cittadini responsabili in armonia con la diversità.

Autrice della raccolta di contributi da parte di insegnanti e di studenti di scuola superiore di II grado: Barbara Bottari, docente di lingua francese e inglese presso Istituto Paritario "Sacro Cuore", Liceo Linguistico Europeo e Scuola Sup. di I grado, Piazza Trinità dei Monti n.3, 00187 Roma

*“L’educazione dovrebbe inculcare l’idea che l’umanità è una sola famiglia con interessi in comune e che di conseguenza la collaborazione è più importante della competizione” [Russell].*

Riferimento: “documento di lavoro dei servizi della commissione: le scuole per il 21° secolo”, con particolare attenzione ai punti 2.1 e 2.4

## **“Sono un cittadino, non di Atene o della Grecia, ma del mondo” (Socrate)**

La formazione dei giovani è stata definita la chiave per il progresso dell’Unione Europea, il mezzo che ci permetterà di sentirci “europei”. Al momento noi giovani non sentiamo questa cittadinanza e la Comunità Europea non potrà mai essere degna di tale appellativo finché non proveremo un senso di appartenenza ad essa nell’animo. Se questo sentimento di voler unire i tutti i paesi sotto un unico nome non troverà riscontri nei giovani e per i giovani allora non avrà mai senso.

L’impegno dell’U.E. rispetta la sovranità dello stato, la sua autonomia, mirando a creare cooperazione, sostegno e aiuto. Giustamente questa necessità è stata rivolta alle scuole, mezzo attivo per far crescere la coscienza dei cittadini di “domani”, ma noi siamo cittadini oggi, viviamo nella società adesso. Se xenofobia e razzismo ci hanno già corrotti, creando i numerosi problemi delle scuole (disparità, bullismo, violenza), ad essere a rischio prima ancora del futuro è il presente. Un presente estremamente immanente alle nostre vite.

Proporci ottimi ideali, quali parità, coesione, miglioramento degli standard, è rincorrere un’utopia. La segregazione, la mancanza di rispetto verso gli altri, ogni tipo di vessazione nascono nel momento stesso in cui l’individuo prende coscienza della società, nascono insieme alla più banale delle classificazioni: bello, brutto. Distinguere ciò che ci piace da ciò che non consideriamo degno di noi è una delle prime cose che impariamo. Di tutte le distinzioni questa è la meno innocente, la più crudele e quella che ci segna maggiormente. Vorremmo una scuola senza problemi, che ci fornisca i mezzi per integrarci in un differente grado di società quale il mondo del lavoro, ma siamo ancora fortemente ancorati ai nostri pregiudizi.

### **La scuola come garante dell’equità e stimolo per l’apprendimento.**

È in questo contesto che si deve inserire la forza dell’Unione Europea. La cooperazione e l’interazione tra culture devono diventare fonti di esperienze e di crescita umana. Ora non lo sono.

Il carattere sempre più multietnico di molti contesti nazionali (Italia in primis a causa del crescente numero di immigrati) è in potenza una grande risorsa di conoscenza e cultura, ma è in atto motivo di esclusione, denigrazione, segregazione e sfruttamento. Dovere della scuola è aiutare a sviluppare nel singolo la sensibilità, la curiosità e l’amore per la ricerca necessari a trasformare questa potenzialità in realtà.

La scuola è il luogo giusto per la convivenza pacifica e l’adolescenza è il momento perfetto per imparare ad accettare. È un luogo comune affermare che da ragazzi si è molto più inclini alla critica e ad essere cattivi con chi consideriamo diverso. In realtà tutti i pregiudizi che ci affliggono adesso, difficilmente li dimenticheremo in futuro. Da adulti ci si trascina dietro tutto il percorso di crescita dell’adolescenza. Ma se questa crescita non c’è mai stata o se è stata mal indirizzata i problemi sussisteranno. Per questo è fondamentale l’intervento in età scolastica.

Ormai più che tante culture nazionali, i giovani condividono un’unica cultura occidentale. Ci divertiamo nello stesso modo, viviamo gli stessi problemi. Per questo non avremmo alcuna difficoltà a condividere il banco con un inglese, un francese o un qualsiasi ragazzo che per contesto socio-economico sia simile a noi, purché rispetti quelli che sono i canoni di valutazione dei ragazzi e sia possibile la comunicazione. Questo è merito della globalizzazione che, in questo senso, ci sta fornendo l’apertura mentale necessaria. Un rapporto tanto semplice e spontaneo non sarebbe possibile se come base non ci fosse la stessa radice. Compito della scuola è di intervenire in questo genere di situazioni.

La società vive nel riflesso delle conseguenze dei rapporti fra stati e delle scelte di politica internazionale; la paura si trasforma in xenofobia e questa immancabilmente colpisce i giovani. La scuola deve diventare quel luogo connesso al mondo, integrato in esso, ma super partes dove tutti possano essere presi in considerazione in quanto individui, prima ancora che appartenenti ad un’etnia o ad una situazione sociale.

La scuola è già aperta a tutti. È il principio della scuola pubblica fornire un luogo accessibile a chiunque, a prescindere dalla provenienza e dalle possibilità economiche. Purtroppo a mancare è l’educazione al diverso.

Quali programmi ed iniziative possono sopperire a tale lacuna? Occorre ricordare che ogni mezzo può portare alla cultura, che ogni esperienza aiuta a crescere. La scuola deve aprirsi a nuove possibilità quali l’informatica, i viaggi, ricerche che impegnino i ragazzi attivamente, meglio ancora se li obbligano ad una condivisione di spazi, compiti, conoscenze.

Il lavoro di gruppo è il primo modo per portare all’integrazione e può fornire l’occasione giusta per creare dei legami. In una classe non tutti considerano gli altri, alcuni alunni vengono immancabilmente messi da parte. Il lavoro di gruppo consente

Autrice della raccolta di contributi da parte di insegnanti e di studenti di scuola superiore di II grado: Barbara Bottari, docente di lingua francese e inglese presso Istituto Paritario "Sacro Cuore", Liceo Linguistico Europeo e Scuola Sup. di I grado, Piazza Trinità dei Monti n.3, 00187 Roma

di unire studenti che appaiono diversi per carattere, approccio allo studio ed interesse. Nel lavorare in gruppo tutti sono in dovere di collaborare e studiare perché, per la riuscita del progetto e la sua esposizione, tutti risultano indispensabili nella stessa maniera. La volontà di eccellere del singolo mitiga e viene mitigata dalla pigrizia e dalla noncuranza di un altro, portando all'elevazione entrambi: da un lato si ottiene un progresso sociale, dall'altro si dà l'incentivo giusto anche a chi di solito fa meno.

Lo studio collettivo ed in classe è uno dei metodi che le scuole stanno sempre maggiormente prendendo in considerazione per soddisfare la necessità di ampliare le conoscenze di base degli alunni ad ambiti non tradizionali.

Oltre che alle materie classiche i gruppi di lavoro potrebbero dedicare la loro attenzione a tematiche di ordine sociale, dando vita in classe a dibattiti con previa preparazione in gruppo. I temi trattati dovrebbero concentrarsi sulla diversità della cultura; portare alla luce i problemi delle diverse realtà che ci circondano comporterebbe un aumento della capacità di analisi e una maggior sensibilità e rispetto nei confronti di determinate situazioni, oltre che aiutare a combattere la paura diffusa del diverso. I ragazzi non hanno l'abitudine di informarsi su ciò che accade nel mondo, troppo spesso non si apre neanche un giornale o si ascolta il notiziario, se queste notizie venissero sistematicamente portate in classe, l'attenzione generale ai problemi della società aumenterebbe.

Negli studenti con una realtà familiare e sociale stabile ciò sarebbe fonte di interesse e stimolo ad eventuali ricerche extra. Spesso infatti l'approccio allo studio è concepito come un dovere o un obbligo piuttosto che un momento di elevazione personale. Manca la consapevolezza che è la nostra cultura a formarci e che questa è necessaria per relazioni sociali e lavorative.

La scuola deve però tenere in considerazione anche quegli elementi che per polemica, aggressività o problemi vari si pongono con un atteggiamento negativo nei confronti degli altri alunni e della scuola in generale. Se si vuole fornire pari diritti ed equità è normale che tali studenti non vadano dimenticati, ma che si cerchi di fornirgli gli stimoli adeguati a superare il loro atteggiamento. Ogni comportamento umano ha una sua motivazione nascosta ed inconscia, la provocazione non fa eccezione. È necessario dare attenzione a chi la chiede in modo tanto disperato. Se tutti potessimo godere della stessa considerazione in qualsiasi momento della nostra crescita, non svilupperemmo atteggiamenti tanto negativi. Alla base dei problemi della scuola ci sono i ragazzi in cui il senso di abbandono è così forte da estrinsecarsi in una sorta di menefreghismo nei confronti della vita. Ogni alunno deve avere il proprio spazio e la propria rilevanza.

Per educare il singolo, tenendo conto delle esigenze di tutti, è ovvio che le metodologie di insegnamento normali non bastino. La soglia di attenzione di uno studente non è la stessa per tutte le ore di lezione. Spesso è la noia a far da padrona. Nuovi mezzi, nuove idee possono coinvolgere tutti, sviluppando obiettivi collaterali e interessando maggiormente.

Il primo strumento per colpire l'attenzione è l'immagine. Viviamo nella società dell'immagine, tutto è associato all'impatto visivo. Accompagnare lo studio con foto che rovescino la nostra percezione della realtà è uno dei modi più semplici per guadagnarsi l'interesse degli alunni. L'approccio ad una materia scientifica che parta da qualcosa che stimoli la nostra curiosità è decisamente più benaccetto del fornire una serie di dati, spesso dimenticati alla fine dell'ora.

Il problema dell'istruzione, soprattutto relativa a materie scientifiche, è che spesso si forniscono informazioni che sistematicamente vengono apprese e poi dimenticate. Se il destino di ciò che studiamo è di essere messo da parte non appena verrà mancare una valutazione di tipo scolastico, allora è inutile. Attraverso lo studio dovrebbe esserci trasmesso un amore per la cultura, un culto per la sapienza che possa resistere alla tentazione di lasciare tutto nel dimenticatoio. Qualcosa che amiamo e che ci segna ci resta impresso o ci lascia la volontà di approfondirlo. Tante cose imparate solo per ottenere un sei incorreranno nel destino opposto.

Per imparare ad apprezzare l'apprendimento la scuola deve mostrarsi capace di indicarci come ciò che studiamo abbia influito sulla società, sulle invenzioni, sulla nostra vita quotidiana. Ci sono tanti bei misteri già svelati dalla scienza che noi ignoriamo, tanti affascinanti aspetti del nostro essere umani che letteratura ed arte hanno glorificato.

La scuola deve proporre un apprendimento che vada oltre l'orario scolastico. Un buon metodo è invitare a visitare musei e mostre come approfondimenti facoltativi, ma caldamente consigliati, premiando chi si mostra solerte nell'accogliere tali proposte. Approfittare delle possibilità offerte dalla propria città è, proprio come il lavoro di gruppo, un'occasione per rafforzare i legami della classe. Spesso infatti i ragazzi preferiscono rapportarsi a queste iniziative come ad una possibilità di stare insieme, unendo lo svago ad una richiesta scolastica. In tal modo anche lo studente meno motivato viene coinvolto.

Purtroppo ogni buona proposta deve scontrarsi con la volontà del singolo. Il coinvolgimento più o meno forzato è senz'altro un mezzo utile per svincolare il problema, ma è la scelta consapevole di agire a migliorarci piuttosto che l'essere trascinati. Pertanto tali mezzi devono essere destinati a fornire l'interesse, la scintilla di passione, ma poi il desiderio e la spinta ad elevarsi devono restare autonome e devono per questo essere premiate. Per questo motivo anche il mondo del lavoro deve essere riformato, prediligendo la meritocrazia alle strade vantaggiose e facili e alle raccomandazioni. A tutti deve essere data la pari opportunità di mostrare le proprie capacità.

**La forza dell'Unione Europea nel sostegno all'istruzione**

Autrice della raccolta di contributi da parte di insegnanti e di studenti di scuola superiore di II grado: Barbara Bottari, docente di lingua francese e inglese presso Istituto Paritario "Sacro Cuore", Liceo Linguistico Europeo e Scuola Sup. di I grado, Piazza Trinità dei Monti n.3, 00187 Roma

Il ruolo dell'Unione Europea in merito all'istruzione è di fornire una linea guida a quelli che devono essere gli standard degli stati membri ed aiutare e promuovere la cultura all'interno di essi.

Come mecenate della cultura, l'U.E. potrebbe proporre scambi culturali fra gli stati membri, adoperandosi per dare giusto risalto alle produzioni artistiche e letterarie di quei paesi che non sempre hanno la giusta attenzione.

Ruolo dell'U.E. dovrebbe essere dar maggior luce alla cultura europea. Nelle scuole la cultura dell'Europa dovrebbe essere maggiormente sentita, dedicando approfondimenti particolari agli stati membri.

Facciamo parte di una stessa comunità ma spesso e volentieri i ragazzi ignorano da chi sia composta, quali siano i vantaggi e a cosa abbia portato la cooperazione. L'Unione Europea è stata fondamentale nell'ultimo cinquantennio e si propone come indispensabile per il futuro, eppure ne sappiamo molto poco. Risorse e mezzi di approfondimento non mancano, l'U.E. stessa dà molta attenzione all'informazione e all'aiuto ai giovani. Grazie all'U.E. è possibile studiare all'estero con maggior facilità. Per far in modo che gli studenti possano capire il peso di questo ruolo, dovrebbe aver maggior spazio nei programmi scolastici. Anche perché studiare le motivazioni che sono alla base di questa nostra comunità costituisce un'analisi di quelli che sono i valori in cui affermiamo fermamente di voler credere. Almeno un'applicazione questi valori nella storia l'hanno avuta se oggi l'Europa non ha più frontiere!

Il potenziale e la ricchezza dell'U.E. si basa proprio sulla diversità e sulla collaborazione che la scuola ricerca. Tale collaborazione si estrinseca anche nel voler formare dei piani per la riforma delle scuole nazionali. Senz'altro ogni ordinamento scolastico nazionale ha le proprie caratteristiche ed i propri punti di forza. L'U.E. potrebbe essere di aiuto a tutti gli stati membri se, oltre a dare risalto agli obiettivi dell'istruzione, portasse all'attenzione di tutti proprio quei punti, proponendoli come esempi a tutti i membri per risolvere determinate situazioni. Ci si avvierebbe così ad un'unificazione del sistema scolastico in Europa, volta a soddisfare gli standard e a semplificare problemi relativi a scambi, stage e possibilità di studiare all'estero. Ovviamente bisognerebbe tener conto delle diverse situazioni, comportando il mantenimento di una certa autonomia. Tuttavia sapere che ogni ragazzo in Europa ha accesso allo stesso piano di studio darebbe coesione al sentimento di appartenenza all'Europa unita.

## **Conclusione**

L'obiettivo che ci poniamo di raggiungere è l'uguaglianza e la pari opportunità. Proviamo ad avvicinarci ad esso riformando la scuola ed affidandoci ad un neonato tentativo di sentirci europei. Ma, perché questo valore sia raggiunto, il desiderio di realizzarlo attivamente nella nostra società deve venire da tutti e si deve accompagnare ad una crescita culturale auspicabile e realizzabile.

L'impegno per la scuola è già partito, l'istituzione scolastica è già nell'occhio del ciclone delle riforme. Adesso accettare o no la sfida è nelle mani degli studenti.